

## 1. In silenzio davanti al sepolcro

Il racconto della passione secondo Marco si è concluso rievocando il gesto di Giuseppe d'Arimatea: *“Fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro”* (Mc 15, 46). Osserva l'evangelista che *“Maria di Magdala e Maria madre di Ioses, stavano ad osservare dove veniva posto”* (Mc 15, 47). Sono le donne, Maria di Magdala insieme stavolta anche alla madre di Giacomo e a Salome che al mattino dopo il sabato si recano al sepolcro domandandosi come avrebbero potuto spostare quella pietra, quella grande pietra come afferma l'evangelista Matteo (Cfr Mt 27, 60), che due giorni prima avevano visto rotolare sull'entrata del sepolcro (Cfr Mc 16, 3).

Una pietra, un sepolcro: concentriamo la nostra attenzione su questo, sul sepolcro dove è stato posto il corpo di Gesù e su questa pietra tombale che lo chiude. Stiamo davanti, come le donne, a guardare *“dove veniva posto”* (Mc 15, 47). Quali pensieri, quali sentimenti avranno affollato il cuore e la mente di queste donne? Lì, mentre stanno a guardare, in silenzio, sicuramente scorrono davanti ai loro occhi le scene di Gesù che insegnava alle folle, che guariva i malati, che prendeva in braccio i bambini, che accarezzava i lebbrosi; le scene in cui di notte, solo, si ritirava sul monte a pregare, momenti in cui stava coi suoi discepoli in fraterna allegria, coi quali mangiava a tavola, riposava... Quanti pensieri! Quante emozioni! Quanti ricordi! Ora, lì davanti al sepolcro tutto sembrava svanire, le speranze deluse, i sogni infranti dalla terribile esperienza della morte. Ora, lì davanti alla tomba chiusa, immaginano quel corpo che tanto avevano amato

e ammirato, steso, freddo, inerte, ormai dominato dalla morte e destinato alla dissoluzione... Sentimenti d'amore, ricordi gioiosi e tante... tante lacrime. Avvolte nei loro veli scuri si coprono il volto e stanno a guardare... Lì, davanti al sepolcro, si rafforzano ancora di più gli stessi sentimenti che avevano provato qualche ora prima, sul calvario, stando un po' distanti, *“da lontano”* (Mc 15, 40). Solo la madre si era avvicinata alla croce: *“Stabat Mater dolorosa / iuxta crucem lacrimosa / dum pendebat Filius”*. Esse, seppure da lontano, provano gli stessi sentimenti. Anche ora, e forse ancor di più, provano dolore e smarrimento, visto che ora una grande pietra aveva chiuso tutto impedendo di vederlo. La loro non è una veglia. Non attendono il giorno luminoso della risurrezione, Non lo sanno ancora. Ne sono ignare. Sono lì, solo in compagnia delle loro lacrime, amare e abbondanti.

## 2. Noi, invece vegliamo davanti al sepolcro

Noi invece vegliamo davanti al sepolcro. E sappiamo che risorgerà. Ne siamo certi. La veglia prelude all'alba, al sole che sorge, attende la luce del mattino. Noi sostiamo davanti al sepolcro, con la certezza che la vita avrà la meglio sulla notte, sulla morte, sulle tenebre, sul male. La nostra è una sosta illuminata. Quindi piena di speranza.

Noi sostiamo mesti e doloranti davanti al sepolcro per la morte del Signore; ma attendiamo fra qualche ora di cantare, pieni di gioia, all'Agnello che ha redento il gregge, che ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Cristo nostra speranza è risorto. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Canteremo l'*Alleluja*, quell'*Alleluja* che per quaranta

giorni è rimasto chiuso nei nostri cuori senza fiorire sulle nostre labbra.

Per questo la nostra sosta davanti al sepolcro non è mesta, triste come quella di coloro che non hanno speranza (cfr 1 Ts 4, 13), ma è piena di gioia. Davanti al sepolcro non si deve spegnere la speranza: E', la speranza, come ha detto qualcuno – “l'antidoto allo scoraggiamento. Mantiene vivo il desiderio. (...) La tribolazione non toglie la speranza, ma anzi la aumenta: “La tribolazione –scrive l’Apostolo – produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rom 5, 3-5)” (R. Cantalamessa, *Predica alla Casa Pontificia*, 15 marzo 2024).